



Be loud!

Esperienze di maternità afroitaliana, tra nerezza, radicalità e spazi di cittadinanza affettiva

Be loud!

Experiences of Afro-Italian Motherhood, between Blackness, Radicality and Spaces of Affective Citizenship.

Serena Scarabello, Università di Pavia

ORCID: 0009-0007-3173-6706; serena.scarabello@unipv.it

Abstract. This article explores the intertwining of maternal and citizenship practices, focusing on the experiences of Afro-descendant Italian mothers and on the meanings that blackness can take on in educational relationships and against the backdrop of hegemonic and colour-blind notions of Italianness. By approaching motherhood as a biosocial threshold, it analyses the process through which mothers seek a “good balance” in supporting the building of self-esteem and pride in their sons and daughters, while transmitting to them the political value of the colour-line, awareness of the social hierarchies associated with it and the different ways in which it is articulated in social life. Furthermore, by highlighting the lines of continuity and discontinuity traced with the parental styles adopted by the previous generation, this contribution aims to reflect on the meaning of the “radical relationality” introduced by black Italian mothers in the social spheres, understanding it not as a breaking choice, but rather as a way to expand and diversify the spaces of affective citizenship for themselves and their descendants.

Keywords: Afro-Italian mothering, affective citizenship, radical relationality, strategic motherhood, Blackness.

Maternità, nerezza, italianità?

Mothering is personal, mothering is cultural, mothering is political.
(Getfield 2022, p.139)

Cinzia è un'educatrice che si occupa di supporto alla genitorialità e nel suo profilo Instagram, *Education with Cinzia*, si presenta come una professioni-



sta “di origine italiana e nigeriana in nessun ordine particolare” .¹ Nata in Italia da genitori giunti dalla Nigeria negli anni ‘80, dopo la laurea affina un “approccio interculturale e orientato alla giustizia sociale” per accompagnare quei profili genitoriali che, per via delle loro origini e background culturali, vengono percepiti come “non conformi” alla maggioranza. Cinzia, che è a sua volta madre di quattro figli, sostiene che il suo stile genitoriale e quello professionale sono entrambi nutriti da una precisa visione “politica” delle diseguglianze e delle barriere socioculturali presenti nella società italiana. Nel ruolo di madre ed educatrice ritiene, infatti, di poter dar voce e ascolto a quelle istanze di riconoscimento che continuano a venire oscurate dietro nozioni egemoniche e statiche di italianità. Come esemplifica in una diretta *Instagram*, ospitata dalla pagina dell’associazione “Sorelle Afroitaliane” nel settembre del 2023, questo è un bisogno che lei stessa percepisce nella sua quotidianità:

Quando mi relaziono con la scuola, mi rendo conto che sia io che i miei figli veniamo collocati, a livello statistico e non solo, tra gli alunni e i genitori italiani. Tuttavia, il fatto che non venga data alcuna declinazione alla mia italianità appiattisce la mia identità e non favorisce il riconoscimento dei miei bisogni di donna e madre nera italiana.²

Mettendo in relazione maternità, nerezza e italianità, Cinzia sollecita a porre l’attenzione sulle esperienze genitoriali di donne italiane afrodiscendenti, che rappresentano delle dinamiche emergenti nel contesto italiano. L’attuale evoluzione socio-demografica del paesaggio migratorio vede le “figlie delle migrazioni” diventare donne adulte, lavoratrici e, talvolta, madri; al contempo, il persistere di concezioni omologanti ed escludenti di appartenenza alla nazione comporta il rischio che anche le loro traiettorie materne, come le loro biografie, si dispieghino in “condizioni di seconda generazione” (Grimaldi 2022). Ma (qual)cosa cambia quando donne afroitaliane, come Cinzia, diventano madri? Quali bisogni esprimono e in che modo i loro stili genitoriali sono influenzati dal confronto con le rappresentazioni dominanti di italianità e cittadinanza? Come si intrecciano tra loro le dimensioni personali, culturali e politiche che innervano le traiettorie biografiche e materne?

¹ Questa ricerca è stata finanziata nell’ambito del progetto WAD (“*Women of the African Diaspora: Herstories’ beyond Numbers in Lombardy*”) Rif. 2021-1202 – Bando 2021 – Ricerca sociale, Fondazione Cariplo, CUP: F15F21002440007, PI: Prof. Marco Gardini.

² Evento intitolato “*Black Education Growth*”, organizzato dal gruppo Sorelle Afroitaliane, Instagram, 9 settembre 2023.

Introduzione

In questo articolo mi propongo di esplorare la relazione tra “nuove generazioni” e italianità attraverso la lente della maternità, intesa nel suo carattere processuale, esperienziale e relazionale. Il divenire madre rappresenta, infatti, un processo di trasformazione del sé e, simultaneamente, un’esperienza socialmente situata (Lowe 2019; Hallstein *et al.* 2019) nel corso della quale le soggettività materne entrano in tensione e si posizionano rispetto a norme sociali, poli identitari e aspettative di riproduzione biologica e sociale (Gedalof 2009). Mi focalizzerò, in particolare, sulle traiettorie materne di donne italiane afrodiscendenti (le cui origini familiari affondando in alcuni paesi dell’Africa occidentale) ponendo al centro della riflessione i modi in cui la nerezza, come auto-rappresentazione ma anche come elemento di esclusione dal corpo nazionale, viene nominata, mobilitata e articolata nelle pratiche educative e materne. Le traiettorie biografiche e di maternità di queste donne si articolano simultaneamente in “condizioni di seconda generazione” (Grimaldi 2022) e “di minoranza nera” (Ndiaye 2008). Le sedimentate logiche *color-blind* di appartenenza al corpo della nazione (Lombardi-Diop, Romeo 2012; Giuliani 2015) rendono infatti la nerezza e la discendenza africana uno tra i possibili elementi di messa in discussione della propria appartenenza e cittadinanza italiana (Hawthorne 2021; 2023). Nella vita quotidiana, le persone africane e afrodiscendenti sono esposte a processi di razzializzazione basati sulla linea del colore (Ghebremariam Tesfau’, Picker 2020) che vengono contrastati anche attivando processi di risemantizzazione delle identità, degli spazi di azione e di partecipazione (Frisina, Hawthorne 2018; Frisina, Kyeremeh 2022). In questo senso, la nerezza va intesa come una categoria sociale che dà forma a gerarchie sociali e il cui significato sociale può essere variamente appropriato e declinato. Se, da un lato, comporta dinamiche di differenziazione e inferiorizzazione, dall’altro genera processi di identificazione e rivendicazione di identità e appartenenze multiple, radicate simultaneamente nei contesti africani di origine familiare, nelle culture delle diaspore nere e nel contesto di vita di cui si è cittadini e cittadine (Andall 2002; Grimaldi 2019; Scarabello, de Witte 2019).

Dopo una breve presentazione e contestualizzazione del dibattito su maternità e politiche (identitarie) della nazione, la riflessione si svilupperà attorno a due nuclei tematici principali. Nella prima parte, verrà privilegiata una prospettiva attenta alle relazioni intergenerazionali, per osservare come l’esperienza della nerezza venga gradualmente resa visibile, esplicitata, politicizzata nell’alternarsi delle generazioni delle diaspore e al variare delle condizioni di cittadinanza. In seguito, si restringerà il focus sulle generazioni di madri più giovani, italiane di discendenza africana, evidenziando come la relazione materna possa da



loro venire intesa e vissuta come uno spazio “razzialmente protetto” (Reynolds 2005), contemporaneamente volto alla costruzione di strumenti per contrastare le gerarchie sociali basate sul colore e ad alimentare sentimenti di appartenenza, seppur negoziati, con il contesto nazionale. La conclusione di questo articolo porterà a riflettere sulle motivazioni e sulle articolazioni della “radicalità relazionale” (Nash 2018) introdotta dalle madri nere italiane in diverse sfere sociali. Si proporrà di interpretare questo atteggiamento non tanto come un segno di rottura con il corpo nazionale ma, piuttosto, come una richiesta di traslare dal piano privato a quello collettivo le strategie di contrasto alla razzializzazione e allargare così gli spazi di cittadinanza affettiva per sé, come per i figli e le figlie (Mookherjee 2005; Fortier 2016; Miri *et al.* 2021).

Prima di addentrarmi nell’analisi, è importante fare una premessa terminologica poiché il linguaggio costituisce un terreno fondamentale attraverso cui si articolano i dibattiti sulle appartenenze (Scego 2005). Questo vale anche per le persone afrodiscendenti, che possono attingere a diversi repertori linguistici e identitari e utilizzare categorie di auto-rappresentazione variabili, solo in parte sovrapponibili e in ogni caso rilevanti sul piano soggettivo e politico (Hawthorne 2023). Per esempio, termini quali “afroitaliano/a”, “italo-nigeriano/a”, “afrodiscendente” e “nero/a italiano/a” rimandano a richieste di riconoscimenti di identità plurime, a legami con le culture delle società o delle diaspore africane, alla consapevolezza del valore politico del colore nelle relazioni sociali. Queste etichette verranno utilizzate cercando di rispecchiarne l’uso che le interlocutrici ne hanno fatto nel corso delle loro narrazioni. In alcuni passaggi, saranno introdotte anche le categorie di “prima” e “seconda generazione”: riconoscendo la loro problematicità in quanto marcatori di una differenza apparentemente incolmabile tra cittadini/e autoctoni/e e cittadini/e con altre origini, si specifica che verranno utilizzate solo per distinguere il vissuto delle generazioni più anziane delle diaspore (con un’esperienza migratoria vissuta in prima persona) da quelle più giovani (nate e diventate cittadine nel contesto di approdo dei genitori).

Maternità e idee di nazione: un quadro teorico

La maternità rappresenta una “soglia biosociale” (Marabello 2017, p. 21) su cui si riverberano tensioni, negoziazioni e trasformazioni che avvengono tanto sul piano soggettivo, quanto su quello collettivo e politico. La costruzione sociale del ruolo materno si basa su gerarchie di potere tra soggetti, generi e istituzioni, stratificate e agite in un determinato contesto storico e culturale e a cui

sono sottese aspettative di riproduzione di corpi, norme e appartenenze (Rapp 2001). Parallelamente, l'esperienza materna si inserisce in sfere intime e private che toccano la corporeità, gli affetti, le emozioni e le trasformazioni del sé, articolandosi come un processo in divenire (Lowe 2019) nel corso del quale le soggettività negoziano e reinterpretano desideri, legami intergenerazionali, ideologie sui generi e sul lavoro riproduttivo (Rich 1986; O'Reilly 2019). Gli studi sociali sulla maternità e sulla riproduzione³ hanno evidenziato il fatto che le possibilità di azione e negoziazione delle madri possono variare a seconda di elementi quali la classe, l'etnicità, la nazionalità, la fede religiosa, la razza, l'orientamento sessuale (Ginsburg, Rapp 1995; Kanaaneh 2002; Van Hollen 2003; Ribeiro Corossacz 2004; Culley, Hudson, van Rooij 2009). Hanno inoltre messo in evidenza la stretta correlazione tra idee di nazione, politiche della fecondità e concezioni della genitorialità. Nel contesto italiano, questo intreccio è stato analizzato da due diverse prospettive che hanno rispettivamente analizzato l'intersezione tra scelte riproduttive e politiche demografiche da un lato, e le ricadute delle politiche migratorie sulle traiettorie di maternità di donne con background migratorio dall'altro.

La prima linea di ricerca è stata sollecitata dalla retorica allarmistica sull'“inverno demografico” italiano e dalle controverse iniziative politiche, attivate dagli anni Novanta in poi, volte a contenerlo.⁴ Spingendo la riflessione oltre una presunta “naturalizzazione” del desiderio e delle scelte procreative delle donne, le scienze sociali hanno osservato le condizioni sociali e culturali in cui queste si dispiegano mettendo in luce la rilevanza di fattori sistemici quali i disequilibri di genere, le pressioni verso modelli di genitorialità intensiva,⁵ la precarietà lavorativa, l'inadeguatezza del sistema di welfare e delle politiche di conciliazione (Krause 2005; D'Aloisio 2007; Gribaldo 2010). Parallelamente, hanno evidenziato come le politiche e le narrazioni pubbliche sulla fecondità si radichino su un'identità nazionale basata su specifiche nozioni di genere, razza e classe (Krause 2001; Marchesi 2012). La retorica che rilancia il “pericolo di sostituzione etnica” (Pe-

³ Appoggiandoci a Mattalucci, definiamo il campo della riproduzione come un “insieme di idee e pratiche, culturalmente variabili e socialmente situate, attorno alla fertilità, alla gestazione, alla nascita, alla cura dei figli, alla formazione delle famiglie e alla continuità tra generazioni” (Mattalucci 2017: XV).

⁴ Ad esempio, il Piano Nazionale per la fertilità, introdotto dal Ministero della Salute nel 2015, ha sollevato critiche e aspri dibattiti perché pregno di una retorica paragonata a quella di epoca fascista, che sollecitava le donne a fare figli per il bene dello Stato. Il Piano venne inoltre criticato per non aver tenuto debitamente in considerazione gli elementi socio-politici che favoriscono, o meno, le scelte di fecondità.

⁵ Per genitorialità intensiva si intende quel modello che viene promosso nelle società euro-americane e che richiede ai genitori un investimento sempre più cospicuo in termini di tempo, competenze e denaro nella cura dei figli. Vedi, ad es. Furedi (2001).



trovich Njegosh 2023) e che rappresenta i comportamenti riproduttivi della popolazione straniera come eccessivi e incontrollati (Krause, Marchesi 2007) altro non fa che rinforzare idee sui doveri di riproduzione riposti sulle donne ponendo, al contempo, delle linee di demarcazione tra maternità autoctone e non-autoctone.

L'intersezione tra maternità e migrazione, come fenomeno sociale e prospettiva di analisi, ha consentito di articolare ulteriormente l'analisi delle ricadute delle politiche nazionali sulle traiettorie materne. Spostando il focus sui regimi di gestione dei confini, geografici e culturali della nazione, le analisi hanno esplorato le implicazioni dei regimi di mobilità sui circuiti affettivi e le pratiche di reciprocità in reti parentali e legami intergenerazionali dispiegati in orizzonti transnazionali (Bonizzoni 2009; Vietti 2010; Giuffrè 2018a). Sono state inoltre messe in luce le molteplici forme di precarietà, legale, materiale ed esistenziale, che investono le traiettorie di madri in migrazione come anche il *continuum* di violenze esperite nel corso della migrazione e nel contesto di approdo (Pinelli 2017; Taliani 2019; Quagliariello 2019). Nell'incontro con le politiche di accoglienza, socio-sanitarie ed educative si sono rese evidenti tensioni, fratture e conflittualità tra istituzioni e soggetti, in relazione agli stili di *maternage*, alle pratiche genitoriali e alle scelte educative (Falteri, Giacalone 2013; Della Puppa *et al.* 2020; Crivellaro, Tarabusi 2021), ma anche processi di co-produzione di prassi e saperi che possono costituire inaspettate pratiche di cittadinanza (Erel 2011).

L'intreccio tra maternità e cittadinanza rimane un ambito parzialmente inesplorato nel contesto italiano. La letteratura femminista ha evidenziato la stretta correlazione tra questi due aspetti, suggellata dalla rappresentazione delle madri come responsabili della riproduzione della nazione attraverso la messa al mondo e l'educazione dei suoi futuri cittadini (Rai 2013; Yuval-Davis 1996). Nel caso di madri con background migratorio questo aspetto diventa ancora più evidente: dare alla luce cittadini patriottici, capaci e partecipativi rende queste donne delle "vere e buone cittadine" agli occhi della collettività nazionale. Inversamente, incarnano il fallimento dell'integrazione nel momento in cui trasmettono i "propri" valori e norme culturali poiché, così facendo, riproducono "la differenza" rispetto all'identità della nazione che le ospita (Erel, Reynolds, Kaptani 2018). Gli approcci postcoloniali e intersezionali si sono focalizzati su ulteriori elementi di marginalizzazione, derivanti non tanto (o non solo) dal vissuto migratorio ma da assi di differenziazione sociale, quali il colore, la religione, la classe, gli orientamenti sessuali, l'abilismo: questi danno forma a barriere socio-culturali anche per coloro che godono di pieni diritti di cittadinanza. La letteratura ha analizzato, per esempio, i diversi modi in cui i processi di razzializzazione influiscono sulle pratiche genitoriali (Taylor *et al.* 1990; Collins 1994; Reynolds 2005; Thomas, King 2007; Mullings 2013; Barnes

2016; Dow 2019), rendendo la dimensione domestica un sito di resistenza e contrasto a forme di discriminazione e inferiorizzazione (hooks 1990).

Ispirata da questa letteratura e volgendo lo sguardo alle esperienze di madri afroitaliane, nelle prossime pagine explorerò i modi in cui le pratiche genitoriali vengono articolate sulla base dei significati che la nerezza assume nella vita sociale in Italia, perciò anche in relazione alle logiche della cittadinanza e dell'identità nazionale. Guarderò alla dimensione della cittadinanza non tanto in termini giuridici, ma nella sua dimensione esperienziale, relazionale e incorporata (Kallio *et al.* 2020; Suerbaum, Richter-Devroe 2022). Questa direzione di indagine consentirà di osservare i dubbi e le riflessioni delle madri in merito alle scelte e agli stili educativi da adottare nella sfera domestica, mostrando come possono venire caricati anche di significati politici e sociali.

Note di metodo e di contesto: il tempo della maternità afroitaliana, tra cittadinanza e memorie di migrazioni

Le donne italiane si sentono tra loro,
le donne immigrate si sentono,
noi afroitaliane dove siamo e dove ci collochiamo?⁶

Questo articolo si basa su un percorso di ricerca condotto nell'ambito del progetto WAD, della durata di 24 mesi e volto a esplorare l'intreccio tra esperienze di maternità e migrazione nelle storie di vita di donne della diaspora ghanese in Italia.⁷ Tra l'autunno 2022 e la primavera del 2024 ho condotto 25 interviste a donne, prevalentemente madri, tra i 30 e i 70 anni e con diverse traiettorie migratorie. Una parte di queste donne (12 interviste) appartiene alla prima ondata migratoria: sono giunte in Italia tra gli anni '80 e '90 e hanno un'età che si aggira tra i 50 e i 70 anni. Il secondo gruppo di intervistate (13) include donne tra i 30 e i 45 anni che rientrano invece nella generazione successiva di donne nate e cresciute in Italia. Le traiettorie materne di questo secondo gruppo sono emerse in tutta la loro peculiarità, rispetto alle esperienze della generazione precedente come a quelle delle madri italiane per "origine". Ho continuato ad approfondire l'esperienza delle madri di "seconda generazione" aprendomi al confronto con altre 7 donne italiane e con genitori provenienti da altri stati

⁶ Focus group, novembre 2023 (indicato con FG d'ora in avanti).

⁷ Per tutelare l'anonimato delle persone, verranno utilizzati nomi fittizi e indicata in maniera generica la regione di residenza e la fascia di età.



dell’Africa Occidentale (Togo, Nigeria, Senegal). Come per il flusso ghanese, anche le migrazioni da questi paesi sono iniziate tra gli anni ‘80 e ‘90 del Novecento. Queste donne sono state invitate a partecipare a un focus group, che si è tenuto online nel novembre 2023 e durato circa 4 ore. Il gruppo di partecipanti era così composto: 3 donne italo-nigeriane, 2 italo-ghanesi, 1 italo-senegalese, 1 italo-togolese, tutte nella fascia di età tra i 30 e 40 anni, alcune residenti nel nord Italia (4), altre nel centro-Italia (3). In comune tra loro vi è l’esperienza della maternità (da 1 a 4 figli, tra 1 e 14 anni di età), il possesso della cittadinanza italiana, il livello di scolarizzazione medio-alto (laurea conseguita o in corso di conseguimento in Italia) e pregresse esperienze in ambito associativo o di mediazione linguistico-culturale. Il confronto si è principalmente concentrato su due questioni, ossia la gestione delle esperienze di discriminazione, prima e dopo la nascita dei figli, e il confronto con gli stili educativi dei genitori.

Il focus group è stato un passaggio importante della ricerca sul campo perché ha permesso di meglio contestualizzare le esperienze genitoriali delle seconde generazioni. Integrandosi con quanto emerso nel corso delle interviste, i dialoghi intessuti nel corso del focus group hanno permesso di fare luce sulla complessità data da processi di posizionamento rispetto ai genitori che hanno migrato, alle reti diasporiche in cui sono cresciute e agli spazi di cittadinanza, ristretti da nozioni omologanti di italianità. In particolare, è apparso come condiviso il desiderio di “parlare tra noi” e “far parlare di noi”:

Mi rendo conto che, soprattutto in contesto italiano, la nostra presenza non viene considerata. Indipendentemente dalla questione della cittadinanza, la “mamma nera” non viene contemplata, se non in ottica di devianza, marginalità o migrazione.⁸

Le interlocutrici della ricerca percepiscono, infatti, il vuoto conoscitivo e discorsivo che le circonda. È un vuoto che riguarda la maternità in generale: nel dibattito pubblico italiano, il tema della maternità, sia essa migrante o autoctona, diventa visibile solo a fronte di vuoti demografici o di eventi drammatici ed eccezionali (la maternità negata, l’infanticidio, la maternità medicalizzata), lasciando in ombra quelle situazioni che rientrano in una dimensione di “normalità” e “stabilità” e “presunta naturalità” (cfr. Giuffrè 2018b). Per le madri afrodiscendenti coinvolte nella ricerca, il possesso della cittadinanza – spesso frutto di percorsi burocratici tortuosi – è un elemento che le colloca dentro questa ambivalente “normalità”. Da un lato, garantisce la possibilità di esercitare diritti soggettivi, dall’altro rischia di mantenere il silenzio attorno alle

⁸ FG

pluralità socioculturali insite nel contesto Stato-nazione. Come è stato ampiamente osservato, la cittadinanza giuridica non si traduce automaticamente in una cittadinanza affettiva che rispecchi identità ibride, appartenenze multiple, bisogni molteplici dei cittadini/ e delle minoranze (Mookherjee 2005).

L'etichetta di "maternità afroitaliana" e il "noi" collettivo spesso utilizzato per auto-rappresentare la propria esperienza serve precisamente a spingere la riflessione "oltre la cittadinanza" e rivendicare l'esistenza di terreni esperienziali condivisi, e peculiari, tra cittadine di origine africana in Italia. La categoria "afroitaliana" sollecita dei cambiamenti nei modi di intendere l'italianità, spingendo a includere patrimoni culturali, esperienziali, estetici plurali e "altri". Al contempo, invita a "de-migrantizzare" (Dahinden 2016; Bakuri *et al.* 2020; Vicini 2021) l'esperienza delle "nuove generazioni" di cittadini/e, circoscrivendo l'esperienza della migrazione alla biografia dei genitori e alla storia familiare. Questo implica, però, anche il riconoscimento del bagaglio di memorie, relazioni, modelli veicolati nelle relazioni intergenerazionali e transnazionali. Per le madri afrodiscendenti, infatti, il confronto con i propri riferimenti educativi comporta anche una riflessione sull'impatto che la mobilità può aver avuto sulla vita dei genitori, in termini di orizzonti culturali, legami transnazionali, vissuti di precarietà e aspirazioni per il futuro. Questo significa interrogarsi sui modi in cui la stratificazione della mobilità riemerge nel fare quotidiano e possa venire risignificata, valorizzata, riasssemblata nelle pratiche di cura:

I genitori sono sempre un modello con cui ci si confronta, a cui ci si avvicina o ci si distanzia. Questo vale per tutti i figli ma nel nostro caso di più perché loro hanno fatto quel viaggio, che non è il nostro ma che farà sempre parte delle nostre esistenze.⁹

Una delle implicazioni del "viaggio" dei genitori è l'aver messo al mondo i figli e le figlie nel contesto europeo, che si rappresenta ancora come "bianco e culturalmente omogeneo" (Mellino 2012): questo è un aspetto con cui la prima generazione di genitori ha inevitabilmente dovuto confrontarsi e che si ripercuote nelle traiettorie materne delle generazioni successive. I processi di razzializzazione e le gerarchie sociali che ne derivano "toccano l'anima",¹⁰ generando vissuti dolorosi di difficile rielaborazione dal punto di vista emotivo ed educativo. Proprio la dimensione emotiva associata alla nerezza, e gli strumenti educativi a essa correlati, sono elementi sui quali le madri afrodiscendenti riflettono e che portano a individuare delle forme di continuità e discontinuità con i modelli genitoriali.

⁹ FG

¹⁰ FG



Ricerca strumenti per educare al/nel colore, tra generazioni e introspezioni

Sappiamo che il mondo esterno è quello che è: se non costruiamo una pelle spessa sui nostri figli, se non diamo loro degli strumenti per confrontarsi, diventa difficile dar loro delle vite serene.¹¹

Ripercorrendo a ritroso le riflessioni relative alla dimensione del colore nei legami materni, ovvero partendo dai racconti delle madri più anziane e dalle memorie di infanzia delle loro figlie, vale la pena notare come la nerezza e la bianchezza siano categorie sociali dai tratti variabili e negoziati e che assumono un forte significato anche sul piano emotivo. Nell'esperienza delle madri di "prima generazione" e nei ricordi di giovinezza della generazione successiva, la dimensione del colore viene spesso associata alla sfera della paura e del dolore. Rita, italo-ghanese di 32 anni, descrive così la reazione della madre, in Italia dalla fine degli anni '80, alla notizia del suo fidanzamento con un ragazzo bianco e italiano di origine: "All'inizio le dicevo: 'Sto uscendo con questo ragazzo, si chiama Andrea ed è bianco.' E lei: 'Stai attenta, non li vedi i giornali, guarda cosa fanno... Devi stare attenta, sei nera. C'è anche la sua famiglia, magari non ti vogliono e non riescono a capire'. Mia mamma aveva paura".¹²

La madre teme che la relazione "mista" possa diventare un sito di sofferenza per la figlia, a causa del rischio di riproposizione, sul piano intimo e domestico, di gerarchie sociali, cliché negativi e forme di violenza osservate o vissute nello spazio pubblico. Tale sottofondo emotivo non va inteso come un ostacolo alla costruzione di relazioni che trascendono le diversità: "Mia madre poi si è ricreduta, per fortuna!" conclude infatti Rita. Parallelamente, possono emergere rappresentazioni altrettanto reificanti della bianchezza intesa, per esempio, come scontato veicolo di benessere, privilegio e civilizzazione. La madre di Judith, italo-ghanese, ha fortemente osteggiato la scelta matrimoniale della figlia, ritenendo che il futuro marito, anche lui italo-ghanese, potesse rendere più difficile il percorso di "emancipazione" che aveva immaginato per lei, dopo averla data alla luce in Europa e aver supportato il suo percorso di studi fino alla laurea.

In questi episodi si intravede una generalizzata paura delle ricadute negative che i processi di razzializzazione possono avere, in maniera diretta o indiretta,

¹¹ FG

¹² Intervista a Rita, italo-ghanese, nata in Italia, madre di due figli, tra i 30 e i 40 anni, raccolta dall'autrice in Lombardia, in data 04/12/2022.

nel futuro dei figli. Non sempre, però, il timore del razzismo e le categorie del colore vengono esplicitate negli spazi domestici. Ama, una donna ghanese sui 60 anni, in Italia da 30, raccontandomi della sua storia di maternità non cita mai gli episodi di discriminazione subiti dai figli. Questa scelta può essere stata in parte determinata dalla mia posizionalità di ricercatrice bianca (Schramm 2005), ma è apparsa anche coerente con le strategie da lei adottate per tutelare i bambini. A seguito di una mia domanda diretta, Ama afferma infatti di essere certa che i figli abbiano esperito micro-aggressioni di stampo razziale, ma che con lei non ne hanno mai parlato apertamente, tranne in rari casi:

Solo una volta mi hanno parlato di razzismo... Nell'autobus che mio figlio prendeva per andare a scuola, è salito un uomo che ha fatto delle scenate perché non voleva sedersi vicino ai neri, nemmeno a lui quindi. Mio figlio è tornato, dicendomi che non voleva più andare a scuola. Ovviamente gli ho spiegato che quell'uomo era matto e piano piano l'ho convinto [...] Ma, sai, mio figlio viaggiava spesso in Ghana con noi e poteva andare a dire ai suoi professori del liceo che era andato a pranzo con la moglie di Kofi Annan.¹³

Scegliendo di traslare la discriminazione subita dal figlio dal piano strutturale e sistemico a quello della malattia e della devianza del singolo, Ama ha evitato di entrare esplicitamente nel tema delle gerarchie razziali con i figli. Tuttavia, nel corso degli anni ha coltivato la loro fierezza e autostima, attraverso frequenti viaggi in Ghana e la trasmissione di storie di famiglia, costellata da figure di leader politici, imprenditori, professionisti di successo. Questo non è l'unico caso in cui episodi di razzismo sono stati "silenziosi" nelle relazioni con i figli e, più in generale, con il contesto locale. Abena, italo-ghanese e nata nel 1989, aveva sei anni quando i genitori si sono trasferiti dal sud Italia in un piccolo paese dell'industrializzato nord-est, dove avrebbe dovuto iniziare la scuola dell'obbligo. I genitori erano arrivati in Italia pochi anni prima della sua nascita ed erano tra le prime famiglie di origine africana a stabilirsi in quella zona.

Quando dovevo iscrivermi alla prima elementare, i miei genitori mi hanno portata dal parroco che, quando ha visto il mio nome e cognome, ha detto: "Ma voi siete stranieri, da dove venite?" Mio padre, con il suo napoletano stretto, ha cercato di far capire che siamo originari del Ghana. La risposta del parroco è stata: "Guardi, io sconsiglierei di inserire la bambina nella scuola: non ci sono altri bambini africani qui e questo potrebbe turbarla, perché lei è la diversa". Di fronte a quella risposta, i miei genitori

¹³ Intervista ad Ama, nata in Ghana, madre di due figli, tra i 60 e i 70 anni, raccolta dall'autrice in Lombardia in data 16/10/2022 e 15/06/2023.



non avevano scelta: non avendo la macchina, non potevano portarmi nella scuola vicina. Forse avrebbero potuto parlare con i servizi, ma non ci sono riusciti. Ho dovuto trascorrere un anno a casa con mia mamma che mi insegnava tutto quello che poteva, soprattutto le materie scientifiche in inglese. Poi siamo riusciti a trasferirci nel paese vicino e io ho potuto iniziare a frequentare la scuola, a sette anni: ecco la mia prima esperienza di discriminazione.¹⁴

Nonostante il ritardo nell'avvio della frequenza scolastica, Abena è riuscita a conseguire la laurea. Quando racconta questo episodio, traspare la rabbia per la discriminazione subita ma anche la comprensione nei confronti dei genitori che in quell'occasione, come in molte altre, hanno messo in campo tutti gli strumenti a loro disposizione per tutelarla. A distanza di tempo, intuisce anche le ragioni per cui non sono riusciti a opporsi alla violazione del suo diritto all'istruzione, ossia la condizione di solitudine, vulnerabilità e disorientamento che impregnava quella loro fase di vita.

La riflessione sulle difficoltà incontrate dai genitori nel contrastare e spiegare il razzismo ai figli emerge di frequente. Emblematico è un episodio del podcast *The Chronicles of a Black Italian Woman*, in cui l'autrice, Benedicta Jumpah, italo-ghanese di circa 30 anni, originaria di Roma, intervista la madre,¹⁵ arrivata in Italia verso la fine degli anni '80 e recentemente trasferitasi nel Regno Unito. Benedicta le dà voce con modalità intrise di delicatezza, tenerezza e rispetto. Dopo aver parlato di culture del cibo e plurilinguismo, le chiede come si sentiva quando le figlie subivano forme di discriminazione: "Mi sentivo male, molto male. Noi, la nostra generazione, non volevamo che i nostri figli subissero quello che avevamo subito noi, cioè il razzismo". Alla domanda se l'Italia le sembri cambiata negli ultimi anni, la madre risponde: "Sì, non è più come prima, quando vedono uno straniero non si comportano più come prima". Benedicta rilancia queste risposte, quasi come un appello a tenere memoria del vissuto degli "anziani" della diaspora (Gardini 2013) per costruire una staffetta di responsabilità e riscatto tra generazioni. Il confronto con le esperienze delle precedenti generazioni rafforza, infatti, la convinzione del carattere sistemico e mutevole del razzismo nel contesto italo-europeo: un *changing same* (Gilroy 1987), che può essere diversamente esperito e contrastato, a seconda delle fasi storiche e delle condizioni sociali, di genere, generazionali in cui vivono le persone.

¹⁴ Intervista ad Abena, nata in Italia, madre di quattro figli, tra i 30 e i 40 anni, raccolta dall'autrice in Veneto in data 28/03/2023.

¹⁵ Jumpah Benedicta, *The Chronicles of a Black Italian Woman*, episodio n. 25 del 15/11/2021: *Diasporahood with my mamma Felicia Efua Annan: Italy, food, language, and discrimination*.

Tale consapevolezza riemerge con rinnovata urgenza nel momento in cui le donne afrodiscendenti diventano madri e si interrogano sugli stili educativi utili per tutelare i figli/e, preparandoli ad affrontare le barriere socio-culturali determinate dalle gerarchie del colore. La ricerca di risposte rafforza la sensazione di sentirsi parte di un'“avanguardia” nel contesto italiano. Le differenze rispetto all'esperienza della generazione precedente si sommano, infatti, alla diffusa convinzione che in Italia non si sia ancora consolidata, sul piano pubblico e istituzionale, una sensibilità che sappia (ac)cogliere le sfide che le madri non autoctone si trovano ad affrontare. Durante la conduzione di un seminario intitolato *Black Education*,¹⁶ Cinzia invita le partecipanti a “partire dal proprio dolore” per orientarsi nelle scelte educative. Citando bell hooks (1990)¹⁷ sostiene che la sofferenza causata dalle discriminazioni vada anestetizzata ma anche valorizzata poiché può diventare leva di cambiamento e innovazione. In questa prospettiva, le sfide educative possono venire affrontate attraverso un lavoro di introspezione e “autoeducazione”, che abbia il fine di riconoscere le competenze acquisite e la loro potenziale utilità per i figli che crescono in un contesto “prevalentemente bianco”: “Io leggo, discuto, parlo il più possibile. Sento che mi sto auto-educando e mi sto decostruendo [...]: quello che vorrei davvero è che il primo posto sicuro, in cui mia figlia si sente capita e capisce determinate cose, sia la famiglia”.¹⁸

Proprio il percorso introspettivo porta nuovamente le riflessioni sui vissuti biografici. Ripensando alla propria infanzia, le mie interlocutrici individuano alcuni momenti salienti per la costruzione della propria identità quali, ad esempio, i periodi trascorsi nel contesto di origine dei genitori o la partecipazione a eventi organizzati dalle associazioni, dalle chiese, dalle reti amicali della diaspora. Queste situazioni hanno permesso di approfondire le radici culturali della famiglia, ma anche di osservare i genitori in contesti in cui veniva loro riconosciuta dignità, successo e, talvolta, leadership. I dubbi delle madri di “seconda generazione” nascono dalla consapevolezza che le loro traiettorie di vita non consentono queste forme di socializzazione, anche per via dell'allentamento dei legami transnazionali e di una diversa relazione con la mobilità (Levitt 2009). Pur riconoscendo il valore che potrebbero avere i viaggi nei contesti africani, viene evidenziato il fatto che le priorità, anche economiche, sono orientate alla costruzione di un radicamento e di un benessere proprio e dei figli in Italia, e non altrove: “Diciamoci la verità: i nostri genitori [...] vivevano in maniera più

¹⁶ Evento online intitolato: *Black Education Growth*, relatrice Cinzia Adanna Ebonine, organizzato dalla pagina Instagram di Sorelle Afroitaliane, 9 settembre 2023.

¹⁷ Il riferimento è al saggio: *Choosing the margin as a space of radical openness*.

¹⁸ FG



disagiata di noi, si privavano di troppo con l'obiettivo di investire o tornare nel paese. Questa cosa noi non la facciamo, vogliamo vivere bene qui ed è anche per questo che non riusciamo a viaggiare come hanno fatto loro con noi".¹⁹

Articolare alla nerezza: spazi di parola, interazioni e diversità

Proprio per la specifica condizione di madri di seconda generazione, l'esposizione a quel tipo di pluralità e mobilità che, nell'esperienza di molte, ha messo le basi per l'autostima e la fierezza afrodiscendente, deve passare per altre vie. Queste devono tenere conto del radicamento nel contesto italiano e dell'importanza di creare "relazioni razzialmente protette" (Reynolds 2005, p. 75) nello spazio domestico, per favorire la condivisione di esperienze, visioni e competenze tra genitori e figli e la co-costruzione di strumenti per affrontare la complessità sociale. Si tratta di un processo per nulla scontato, dato che comporta la ricerca di un "equilibrio ideale" (Dow 2019) nel trasmettere ai figli/e il valore politico del colore e la fierezza per le loro radici, coltivando allo stesso tempo un senso di appartenenza alla nazione italiana di cui sono cittadini e cittadine. La ricerca di tale "equilibrio" è un processo dinamico e negoziato, che avviene anche attraverso il confronto con i partner genitoriali e a seconda delle dinamiche che emergono nel contesto e nelle fasi di vita. Si tratta quindi di un percorso dove i significati della nerezza vengono variamente articolati, pur nell'ambito di una strategia che sembra invece generalmente condivisa. Questa consiste nell'adozione di stili genitoriali che non siano *color-blind* (Copenhaver-Johnson 2006; Getfield 2022), ossia sensibili e recettivi rispetto alla dimensione relazionale ed esperienziale del colore. Nelle esperienze delle mie interlocutrici, questo significa imperniare lo stile educativo attorno ad alcuni cardini che, per diversi aspetti, rappresentano dei cambiamenti rispetto ai modelli genitoriali. Uno di questi elementi è la parola:

Io, con i miei bambini, mi sono occupata da subito del tema della razza e [...] amo il loro equilibrio, un equilibrio che io non avevo. Quando ero piccola, se mi beccavo delle *bad words* a scuola, tornavo a casa e non avevo nessuno che ne parlasse con me. E allora pensavo: sono io il problema. È una differenza enorme in termini di *parenting style* rispetto alla generazione dei miei genitori. Mia madre mi ha sempre detto: devi stare in silenzio, qualsiasi cosa ti arriva addosso, non fare scenate. Quindi, per buona parte della vita, ti giri, abbassi lo sguardo e te ne vai. E invece a loro sto insegnando proprio il *be loud!* per aiutarli a capire che quel colore che hanno è bellissimo [...] e che

¹⁹ FG

non è un problema. Io a loro chiedo di raccontarmi tutto quello che succede a scuola, non per intromissione ma per far capire loro che non devono aver paura di riportare a casa. Il mio *be loud* non è solo un invito a reagire a una eventuale aggressione, ma soprattutto a riferire e raccontare subito a casa. Quando, per esempio, studieranno il colonialismo a scuola [...] mi assumerò la responsabilità di strappare la pagina e contestualizzare. I miei, questi strumenti non li avevano. Il mio *be loud!* è un *be proud!*²⁰

Recuperare, nel contesto domestico, uno spazio di parola e di ascolto per le emozioni, le esperienze e i vissuti legati alla discriminazione non è inteso come un modo per evitare la “sofferenza” ai figli/e, piuttosto per legittimarla e contestualizzarla. Riconoscere la sofferenza consente, cioè, di spostare il disagio dal piano soggettivo (“mi sentivo sbagliata”) a quello socio-politico delle gerarchie sociali e delle loro ricadute in termini di processi di esclusione e subordinazione. Certamente, questo tipo di messaggio è più facilmente veicolabile nel contesto italiano attuale rispetto a quello della generazione precedente, grazie all’intraprendenza afrodiscendente – variamente declinata sul piano estetico, politico ed economico anche in contesto italiano – e all’attivismo anti-razzista che, attraverso movimenti quali *BlackLivesMatter*, introduce contro-narrative a sostegno dell’orgoglio e della fierezza nera (Hawthorne 2023). Tuttavia, è sul piano dell’intimità delle relazioni genitoriali che se ne vedono le innovazioni in termini educativi. Questo stile comunicativo facilita, infatti, il riconoscimento di uno sfondo esperienziale comune tra genitori e figli, alimentando la fiducia nella possibilità di comprensione reciproca e la costruzione di forme di complicità basate su interpretazioni condivise delle dinamiche sociali. Sul fronte genitoriale, inoltre, si aprono spazi per compensare, integrare o riscrivere eventuali rappresentazioni stereotipate e di stampo coloniale sull’alterità, che i figli possono recepire nelle interazioni sociali come anche nei contesti scolastici e formativi. Sul fronte filiale, invece, la possibilità di raccontarsi in un contesto emotivamente e intellettualmente protetto aiuta a svuotare la “diversità” dal carico negativo che può assumere nella vita quotidiana, mettendo i figli/e nella condizione di poterla risignificare, talvolta in modi del tutto inaspettati:

L’altro giorno a scuola stavano imparando il concetto di uguale e diverso in matematica. [...] E mio figlio, di 7 anni, ha detto: “Ah! Ma è come tra me e mio fratello: siamo gemelli ma siamo diversi dagli altri perché siamo marroni!” [...] Lì mi sono chiesta se ho cominciato un po’ troppo presto a parlare di razza! (ride) [...] Mi sono stupita,

²⁰ Intervista a donna italo-nigeriana, nata in Italia, madre di quattro figli, tra i 30 e i 40 anni, raccolta dall’autrice in Lazio in data 26/10/2023.



ma positivamente. Quale modo migliore per spiegare l'uguale e il diverso? [...] Io alla loro età desideravo amalgamarmi, loro invece dicono "noi due siamo uguali tra noi e diversi da voi, e ci va bene così!"²¹

Come anticipato poco sopra, l'introduzione nelle relazioni educative di lenti razziali per interpretare la realtà sociale è un processo negoziato, che può prendere forme diverse a seconda dei contesti di vita e dei posizionamenti degli alti riferimenti genitoriali. Quest'ultimo è un aspetto emerso in maniera significativa nel corso della ricerca, dato che le donne incontrate vivono perlopiù in condizioni di "mixité coniugale" (Cerchiaro 2016), data da diversità che possono trascendere il colore e radicarsi in origini e background migratori differenti. Solo alcune delle mie interlocutrici hanno, infatti, un compagno "di seconda generazione", la maggioranza si trova in una relazione di coppia con uomini italiani (per origine) o africani (giunti in Italia in età adulta). La condivisione di vissuti e memorie biografiche e la contaminazione di patrimoni culturali e sguardi sul mondo è un passaggio necessario per trovare sintonia negli stili genitoriali. Tuttavia, la parte afrodiscendente, e in questo caso materna, acquisisce un grande protagonismo nelle scelte educative, grazie alla conoscenza del contesto locale e all'esperienza incorporata delle implicazioni sociali, delle pratiche estetiche e dei significati politici della nerezza. Per esempio, nel caso di coppie in cui entrambi i coniugi sono neri ma cresciuti in contesti diversi, in Europa e in Africa, possono coesistere differenti visioni e gradi di "politicizzazione del colore". Non va dato per scontato, infatti, che la nozione di "razza" sia adottata e interpretata allo stesso modo nelle società africane e nei vari contesti delle diaspore (Zezeza 2005; Pierre 2012). Questo può significare trovarsi in disaccordo sui modi in cui questa categoria vada e possa essere introdotta nella relazione con i figli:

Mio marito non voleva iniziassi a parlare troppo presto di razza con i bambini ma io so da dove deriva la sua resistenza. Lui è cresciuto e ha studiato in un paese dell'Africa Occidentale dove c'è ancora un approccio "coloniale": vieni abituato a pensare che di certe cose non se ne deve parlare, che non è proprio politicamente corretto farlo.²²

Nel caso della "mixité" presente in coppie in cui entrambi i genitori sono nati in Italia ma con origini differenti, la parte afrodiscendente tendenzialmente sollecita un processo di decostruzione, spingendo il partner a imparare a leggere

²¹ *Ibidem.*

²² Intervista a donna italo-nigeriana, nata in Italia, madre di quattro figli, tra i 30 e i 40 anni, raccolta dall'autrice in Lazio in data 26/10/2023.

anche gli aspetti “invisibili” della razzializzazione. Può avvenire, per esempio, mettendo in campo competenze relative ad aspetti sottili dell’esperienza corporeale nera, come la cura dei capelli afro:

Il mio lavoro è anche quello di decostruire il mio compagno e la sua famiglia. Non è facile perché il mio compagno è uomo, bianco, etero, cis, ce le ha tutte! La mia battaglia deve essere con lui, ma un po’ è anche contro di lui, perché qualche volta mi sembra, ed è brutto da dire, di averlo in casa il nemico. Io faccio tutto un lavoro e poi magari va dai nonni e giù di stereotipi... Io leggo il più possibile, mi informo, ne parlo con lui e poi discutiamo perché voglio che capisca che ci sono cose importanti. Per esempio, i capelli alla bimba li pettina lui: deve sapere cosa vuol dire avere quei capelli, deve sapere perché è nato un movimento sul capello afro. So che per lui è difficile, ma dobbiamo andare avanti insieme.²³

L’expertise del partner afrodiscendente, relativa in questo caso a un set di conoscenze sulle pratiche e politiche estetiche della nerezza, dà la possibilità di ribaltare, nell’intimità della relazione di coppia, egemoniche gerarchie del sapere. Le competenze riconosciute al partner afrodiscendente possono essere anche di tipo emotivo-relazionale e venire riconosciute anche nella gestione di episodi di micro o macro-aggressioni ai figli: “Se dicono qualcosa a nostro figlio, suo padre (italiano/bianco) si arrabbia subito, gli va il sangue al cervello! In questi casi, intervengo io e gli chiedo di far parlare me: io so come fare, invece lui reagisce in maniera impulsiva”.²⁴

L’articolazione e la modulazione dei significati della nerezza, e le relative modalità comunicative con la prole, cambiano anche a seconda dei contesti, del genere, delle condizioni socio-economiche e dello scorrere delle fasi di vita. Con l’avanzare della crescita di figli e delle figlie si inanellano scelte relative, ad esempio, ai percorsi scolastici e agli spazi di socializzazione. Questo comporta la moltiplicazione delle sfere di interazione e l’incontro con altri assi di differenziazione sociale, come quelli derivanti dalle condizioni socio-economiche. Nel processo di scelta e iscrizione alle scuole, per esempio, si intrecciano molteplici valutazioni, su aspetti “qualitativi” come la didattica e la sua congruenza con gli orientamenti familiari, ma anche su fattori di carattere logistico. Come accade di frequente, questi ultimi possono restringere il ventaglio delle opzioni praticabili, rendendo per nulla scontato l’inserimento in istituti considerati ideali dal punto di vista formativo e interculturale. A

²³ FG

²⁴ Intervista a Rita, italo-ghanese, nata in Italia, madre di due figli, tra i 30 e i 40 anni, raccolta dall’autrice in Lombardia, in data 04/12/2022 e 12/06/2023.



integrazione di esperienze scolastiche considerate “limitanti” in termini di esposizione alla pluralità socio-culturale, le madri possono essere indotte a introdurre nello spazio domestico delle riflessioni sul tema della bianchezza. Prendendo le distanze da quegli sguardi e posizionamenti subalterni che le donne afrodiscendenti talvolta rimproverano alle generazioni più anziane della diaspora o del contesto di origine, la bianchezza viene presentata come una costruzione storico-culturale al pari della nerezza, che determina condizioni di vantaggio simbolico e materiale di cui la società, italiana ed europea, si dimostra spesso inconsapevole:

Mia figlia è grande, va in una scuola che è molto bianca e molto benestante: è un contesto privilegiato e ne è consapevole. Parliamo spesso di razzismo, ma anche di privilegi e sa che quello che vede nella sua scuola non è la rappresentazione di come va il mondo lì fuori. Mi sono spesso domandata, però, se fosse la scelta giusta. Io l’ho lasciata in quella scuola per comodità, ma mi domando: potrei trovare un altro tipo di comodità, più personale, nello spostarla in scuole con una componente più mista? Per certi versi sì, perché penso che rivedersi e riconoscersi nell’appartenenza sia importante. Per altre cose no, perché ritengo che quelle scuole abbiano una serie di altri disagi. I disagi delle famiglie straniere li conosciamo tutte, e non si può dire che la maggior parte di noi... cioè, noi, io come voi, che abbiamo delle famiglie stabili siamo un’eccezione, nel mare di disagio che ci circonda. Quindi mi domando anche se mettere mia figlia in quella tipologia di disagio, che non conosce, non sia anche questa una forzatura: volerla fare “appartenere” a tutti i costi, ma farla poi star male per altre cose che lei, comunque, prima o poi farà uscire con me.²⁵

Introdurre il tema del privilegio significa fornire ai figli/e delle chiavi di lettura e alimentare una sensibilità in merito alle disuguaglianze sociali, che si ritiene importante sviluppare al di là dell’esperienza diretta della discriminazione. Viene fatto emergere il nodo della classe e delle diverse condizioni di precarietà in cui possono vivere le persone e che di frequente investono le famiglie di origine straniera. I dubbi espressi nello stralcio sopra presentato sono stati raccolti dalle partecipanti al focus group, che hanno guardato da diverse angolature alla questione posta dalla partecipante. Alcune delle madri, ripensando anche alle proprie esperienze di vita, considerano utile immergere i figli e le figlie in contesti scolastici non “selezionati”, in modo da imparare a convivere, interpretare e trascendere anche i confini sociali determinati dallo status socio-economico. Al contempo, emerge anche il desi-

²⁵ FG.

derio di poter garantire ai figli/e una certa condizione di serenità economica, maggiore perlomeno rispetto a quella che ha spesso caratterizzato l'infanzia delle madri: questo tipo di stabilità viene infatti considerata un'importante, sebbene non esclusiva, risorsa per il futuro. Se, da un lato, si immagina che il benessere possa facilitare il superamento di ostacoli socio-culturali che si frapportano nelle traiettorie di mobilità sociale dei figli, dall'altro la stabilità socio-economica consente alle madri di liberare risorse emotive e temporali da investire nel lavoro di cura. Questo tipo di investimento non è inteso in termini di maternità esclusiva e inconciliabile con il lavoro produttivo, ma come una significativa partecipazione e attenzione alla socializzazione dei figli e delle figlie (attraverso attività extra-scolastiche, partecipazione a celebrazioni, compleanni, eventi sportivi, ecc.). Le mie interlocutrici spesso intravedono nel loro stile più "intensivo" una differenza rispetto ai loro modelli genitoriali:

Quando lo faccio [accompagnare i figli alle feste, portarli a laboratori, corsi, ecc.] i miei genitori mi prendono in giro dicendomi: ti stai italianizzando, europeizzando! Ma io credo che sia nostro compito essere presenti, seguirli nelle loro passioni. I nostri genitori, quando sono arrivati, avevano il pensiero di guadagnare: i bambini dovevano essere nutriti, puliti e studiare, il resto era secondario.²⁶

Le diverse scelte in termini di stili e investimenti genitoriali sono date dal miglioramento delle condizioni economiche delle "nuove generazioni" di madri, ma anche dalla loro profonda conoscenza e capacità di interazione con la società italiana. Il maggiore investimento materno, descritto qui in termini di presenza fisica, emotiva e mentale, non è solo un modo per rispondere a bisogni affettivi dei bambini e mantenere una *middle-classness* (Fox 2006; Feldman-Savelsberg 2020) faticosamente conquistata nel corso delle generazioni. Si tratta, infatti, anche di una strategia per prevenire il rischio di isolamento sociale dei figli/e e l'interiorizzazione dei cliché negativi sulla povertà e sull'africanità (Riccio 2002), spesso associata a idee di povertà economica, sociale ed educativa.

La volontà di contrastare e decostruire gli ostacoli socioculturali legati alle gerarchie del colore orienta, quindi, non solo le pratiche educative nello spazio domestico ma anche le modalità di interazione nelle numerose sfere sociali con cui le donne entrano in contatto nelle vesti di madri. Molte delle riflessioni dalle mie interlocutrici rispetto alle interazioni extra-domestiche rimandano, nuovamente, all'istituzione scolastica. Questo non sorprende, dato che si tratta

²⁶ FG.

di un contesto particolarmente significativo per i nuclei familiari, in termini di socializzazione, formazione, tempo investito. Non è tra gli obiettivi di questo articolo affrontare un tema così ampio e rilevante come quello del ruolo della scuola nella costruzione di legami sociali, pratiche di cittadinanza, immaginari di identità e gestione delle differenze (Crivellaro, Tarabusi 2021; Frisina *et al.* 2021). Appare però necessario farvi riferimento nei termini in cui emerge nel corso della mia ricerca: si tratta, cioè, di un ambito in cui le madri afroitaliane riferiscono di voler adottare, o di aver adottato, un atteggiamento “radicale” (Nash 2018). Tale radicalità va intesa come un una volontà di porre in maniera netta e chiara i limiti alle modalità di interazione considerate intrusive, inadeguate e premonitrici di processi di differenziazione basati su idee stereotipate di alterità e, quindi, anche di italianità. Questo atteggiamento parte proprio dal presupposto della centralità della scuola come spazio di formazione di individui e coscienze collettive, e dal forte desiderio che continui a interpretarsi come laboratorio di cittadinanza. Le madri afrodiscendenti si aspettano, perciò, di venire riconosciute, assieme ai loro figli e figlie, nella pienezza dei propri diritti – formali e sostanziali – e delle proprie competenze di cittadinanza:

I nostri genitori non ce l'hanno fatta a raggiungere il livello di istruzione e di strumenti che noi afrodiscendenti adesso abbiamo. Noi, adesso, abbiamo a nostra volta dei figli. Questo passaggio l'Italia lo deve capire: siamo figli di questa Repubblica, abbiamo le carte in regola e spesso un livello di istruzione non indifferente. [...] Gli istituti scolastici devono fare in modo che i nostri figli si sentano al livello di tutti gli altri: non possiamo più permettere che la scuola agisca inferiorizzando anche loro.²⁷

Tale radicalità è spesso imbevuta di un vissuto di rabbia nei confronti del razzismo attivo nella nazione di cui si è cittadine, e che sembra aver preso il posto della paura e delle timidezze relazionali talvolta rintracciabili negli atteggiamenti della generazione precedente. “Non so se succeda anche alle altre, ma io sento che quando sono i miei figli che vengono toccati (dalla razzializzazione), provo una rabbia nei confronti di questo paese che mai avevo sentito prima”,²⁸ afferma una delle mie interlocutrici. Il sentire che la serenità dei propri figli è messa in discussione dalle gerarchie del colore e da nozioni escludenti di cittadinanza si somma, infatti, alla consapevolezza che le strategie utilizzate per tutelarli sono senza soluzione di continuità con le battaglie combattute dalle madri, dalla giovinezza in poi, per ottenere il pieno ricono-

²⁷ FG

²⁸ Intervista a donna italo-nigeriana, nata in Italia, madre di quattro figli, tra i 30 e i 40 anni, raccolta dall'autrice in Lazio in data 26/10/2023.

scimento della loro appartenenza (anche) alla nazione italiana. La radicalità, dunque, deriva non solo da una fine capacità interpretativa dei processi di differenziazione, ma anche dalla sensazione che il tempo per attendere l'apertura degli spazi di cittadinanza sia finito:

Io sono battagliera, ma penso di aver esaurito le energie per continuare a spiegare e a mediare. Se tu, come insegnante o altro, passi il confine facendomi troppe domande sulla mia vita privata o complimentandoti per la mia proprietà di linguaggio, allora io ti fermo e ti rispondo che sono informazioni che non ti interessano e non ti servono.²⁹

Riflessioni conclusive: la radicalità come atto di cittadinanza affettiva?

Vorrei un'educazione in cui i bambini del futuro non si vergognassero di essere semplicemente loro stessi, con radici che potrebbero sembrare differenti, ma che sono semplicemente altre radici.³⁰

In questo articolo ho cercato di fare luce su alcuni aspetti peculiari delle traiettorie di maternità di donne italiane afrodiscendenti. Innanzitutto, ho collocato queste esperienze in quadri biografici e contesti collettivi in cui si intrecciano memorie di migrazione, identità e appartenenze ibride, vissuti di razzializzazione e nozioni escludenti di italianità. Tenendo a mente ciò, ho posto al centro della mia riflessione il modo in cui la nerezza, come categoria di esclusione ma anche di auto-identificazione, entra nello spazio privato, viene gestita nelle pratiche educative e riconosciuta nel suo valore socio-politico. Il focus sul lato femminile della genitorialità ha permesso di osservare l'esperienza materna nella sua dimensione processuale e relazionale. Se, da un lato, le donne vengono caricate di aspettative di riproduzione biologica e sociale delle collettività, dall'altro l'esperienza della maternità può costituire un sito di negoziazione di norme relativi ai ruoli riproduttivi, ma anche di contrasto a dinamiche di inferiorizzazione, di esclusione e di isolamento sociale (Benckekroun 2023). Le scelte e le strategie delle soggettività materne nello spazio domestico possono quindi trascendere le sfere dell'intimità e assumere un portato sociale e politico (hooks 1990).

²⁹ FG

³⁰ FG



Per osservare i modi in cui il personale e il politico si intrecciano nelle traiettorie di madri afroitaliane ho cercato di dare profondità storica e biografica alle riflessioni e alle emozioni associate al vissuto della nerezza, rintracciando alcune linee di continuità e discontinuità intergenerazionale. Alcuni nodi esperienziali dell'infanzia e della giovinezza delle madri afrodiscendenti, come i viaggi nei contesti africani di origine o l'esposizione alla pluralità della diaspora, hanno costituito dei tasselli importanti nella costruzione della loro identità e fierezza afroitaliana. Queste esperienze hanno fornito degli elementi per contrastare cliché inferiorizzanti e costituito, in tal senso, delle "pratiche di cittadinanza" (Erel 2011). Tali pratiche non sono però facilmente riproducibili nelle loro attuali traiettorie di maternità per via del maggiore radicamento in Italia: questo rende più difficile esporre i figli e le figlie alla mobilità transnazionale ma, al contempo, facilita la lettura delle gerarchie sociali e dei processi di razzializzazione attivi nel contesto locale. Attraverso un lavoro introspettivo, le protagoniste di questa ricerca identificano le competenze – relazionali, emotive e interculturali (Dyck 2018; Sarli, Phillimore 2022) – acquisite nel corso della loro vita in condizioni di "seconda generazione" e di "minoranza nera", e le valorizzano nel processo di crescita ed educazione dei figli e figlie.

Le esperienze di maternità afroitaliana qui descritte sono caratterizzate, infatti, dalla ricerca e dalla sperimentazione di pratiche educative per preparare i figli e le figlie a gestire la "differenza" che incarnano nelle interazioni sociali. La scelta delle strategie educative è un percorso carico di dubbi, tentativi, incertezze. Gli interrogativi ruotano attorno ai modi con cui introdurre il valore politico delle categorie del colore, trovando un "giusto equilibrio" (Dow 2019) tra la necessità di spiegare il razzismo, contrastare i processi di differenziazione e, al contempo, alimentare un senso di appartenenza alla nazione di cui si è cittadini/e. Il delicato processo di bilanciamento viene negoziato con altri riferimenti genitoriali, beneficia della possibilità di attingere a patrimoni culturali e contro-narrative anti-razziste e afrodiscendenti e si declina diversamente in base delle condizioni di vita dei figli/e. In ogni caso, comporta l'adozione di uno stile educativo non *color-blind*, ovvero sensibile alla dimensione relazionale, esperienziale ed emotiva delle categorie del colore. Questo significa, per esempio, dare spazio di parola e ascolto alla sofferenza esperita dai figli nel momento in cui subiscono delle discriminazioni, visibili o invisibili, e cercare una complicità tra genitori e figli nella lettura di queste situazioni. Questo stile permette di "legittimare la sofferenza", sgombrando il campo da dubbi di inadeguatezza personale e portare la questione sul piano delle ingiustizie sociali e sistemiche. Comporta, inoltre, il rendere i figli consapevoli della costruzione storica e sociale delle categorie di nerezza e

bianchezza, mostrandone le articolazioni nei vari contesti di vita, insegnando a leggere le condizioni di vantaggio o svantaggio che possono determinare e intersecandole con altri assi di differenziazione sociale.

Infine, è proprio osservando la continuità tra interazioni nello spazio domestico e nello spazio pubblico, tra relazioni intergenerazionali e vissuti biografici, tra dimensioni emotive e strategie educative che si riesce a fare luce sulla correlazione tra maternità, cittadinanza e italianità. Riprendendo la definizione di Fortier (2016, p. 1040), la dimensione affettiva della cittadinanza fa riferimento alle modalità in cui questa viene vissuta e incorporata nella vita quotidiana, sul piano delle interazioni come anche delle emozioni e dei sentimenti. Nel caso di questa ricerca, il passaggio dalla “paura” della prima generazione di madri in migrazione alla “rabbia” delle loro figlie diventate cittadine e madri in Italia è indicativo di un diverso modo di intendere e rivendicare diritti e spazi di cittadinanza, per sé e per i figli. Per le madri afroitaliane, fare tesoro di questa rabbia può significare anche introdurre una “radicalità relazionale” (Nash 2018) negli spazi di socializzazione dei figli, tesa a limitare, in maniera netta e chiara, dinamiche di inferiorizzazione, di esclusione e mancato riconoscimento. La radicalità non appare come una rottura con il corpo nazionale ma come un tentativo di espandere, anche al di fuori dello spazio domestico, quegli spazi “razzialmente protetti” (Reynolds 2005) attentamente coltivati dalle madri. Questo serve per allargare le maglie entro cui i figli possono sentirsi cittadini e possibilmente diversificare, anche in termini emotivi, la relazione con la nazione. Nell’evidenziare gli sforzi di queste madri, non si intende ricadere nell’altrettanto stereotipata immagine della “*strong Black woman*” (Dow 2015) ma, al contrario, sottolineare come l’attualizzazione di nozioni di italianità – più inclusive, attente alla giustizia sociale e aderenti alla pluralità insita nella nazione contemporanea – porterebbe ad alleggerire i vissuti e il carico emotivo, mentale e di cura di alcune madri italiane, nere.

Bibliografia

Andall, J.

2002 Second-Generation Attitude? African-Italians in Milan. *Journal of ethnic and migration studies*, 28 (3), pp. 389-407.

Bakuri, A., Spronk, R., van Dijk, R.

2020 Labour of Love: Secrecy and Kinship among Ghanaian-Dutch and Somali-Dutch in the Netherlands. *Ethnography*, 21 (3), pp. 394-412.



- Barnes, R.
2016 She Was a Twin: Black Strategic Mothering, Race-Work, and the Politics of Survival. *Transforming Anthropology*, 24 (1), pp. 49-60.
- Bencheckroun, R.
2023 Strategic Mothering in a Hostile Environment: How Hostile Immigration Policies Shape Mothering, Belonging and Citizenship in the UK. *Ethnic and Racial Studies*, 46 (15), pp. 3316-3337.
- Bonizzoni, P.
2009 *Famiglie globali: le frontiere della maternità*, Utet, Torino.
- Cerchiaro, F.
2016 "Coppia mista? In che senso?" Un'analisi della riflessività dei partner di coppie miste rispetto al discorso sulla differenza. *Quaderni di Sociologia*, 72, pp.165-184.
- Collins, P.H.
1994 *Shifting the Center: Race, Class, and Feminist Theorizing about Motherhood*, in Glenn, E.N, Chang, G., Forcey, L.R. (eds.), *Mothering: Ideology, Experience, and Agency*, Routledge, New York, pp. 45-65.
- Copenhaver-Johnson, J.
2006 Talking to Children about Race: The Importance of Inviting Difficult Conversation. *Childhood Education*, 83 (1), pp. 12-22.
- Crivellaro, F., Tarabusi, F.
2021 Madri d'altrove e welfare educativo per l'infanzia: alleanze ambivalenti fra spazi di cura e saperi materni. *Antropologia*, 8 (3), pp. 187-207.
- Culley, L., Hudson, N., Van Rooij, F. (eds.)
2009 *Marginalized Reproduction: Ethnicity, Infertility and Reproductive Technologies*, Routledge, New York.
- D'Aloisio, F. (a cura di)
2007 *Non son tempi per fare figli. Orientamenti e comportamenti riproduttivi nella bassa fecondità italiana*, Guerini, Milano.
- Dahinden, J.
2016 A Plea for the "De-Migrantization" of Research on Migration and Integration. *Ethnic and Racial Studies*, 39 (13), pp. 2207-2225.
- Della Puppa, F., Sanò, G., Pasian, P.
2020 Quando la paura guida le scelte. Donne immigrate e salute riproduttiva. *Mondi migranti*, 3, pp. 71-97.



- Dyck, I.
2018 Migrant Mothers, Home and Emotional Capital-Hidden Citizenship Practices. *Ethnic and Racial Studies*, 41 (1), pp. 98-113.
- Dow, M.D.
2015 Negotiating “the welfare queen” and “the strong black woman”. *Sociological Perspectives*, 58 (1), pp. 36-55.
2019 *Mothering While Black: Boundaries and Burdens of Middle-Class Parenthood*, University of California Press, Oakland, CA.
- Erel, U.
2011 Reframing Migrant Mothers as Citizens. *Citizenship Studies*, 15 (6), pp. 695-709.
- Erel, U., Reynolds, T., Kaptani, E.
2018 Migrant Mothers’ Creative Interventions into Racialized Citizenship. *Ethnic and Racial Studies*, 41 (1), pp. 55-72.
- Falteri, P., Giacalone, F.
2013 Percorsi di maternità e soggettività al femminile. *Voci*, 1 (1), pp. 225-283.
- Feldman-Savelsberg, P.
2020 Class Performances: Children’s Parties and the Reproduction of Social Class among Diasporic Cameroonians. *Africa Today*, 66 (3), pp. 20-43.
- Fortier, A.M.
2016 Afterword: Acts of Affective Citizenship? Possibilities and Limitations. *Citizenship Studies*, 20 (8), pp. 1038-1044.
- Fox, B.
2006 *Motherhood as a Class Act: the Many Ways in which ‘Intensive Mothering’ Is Entangled with Social Class*, in K. Bezanson, M. Luxton (eds.), *Social Reproduction: Feminist Political Economy Challenges Neo-Liberalism*, McGill-Queens UP, Montreal, pp. 231-262.
- Frisina, A., Hawthorne, C.
2018 Italians with Veils and Afros: Gender, Beauty, and the Everyday Anti-Racism of the Daughters of Immigrants in Italy. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44 (5), pp. 718-735.
- Frisina A., Surian A., Farina F.G. (a cura di)
2021 *Antirazzismo e scuole*, Padova University Press, Padova.
- Frisina, A., Kyeremeh, S.A.
2022 Music and words against racism: a qualitative study with racialized artists in Italy. *Ethnic and Racial Studies*, 45 (15), pp. 2913-2933.



- Furedi, F.
2001 *Paranoid Parenting: Abandon Your Anxieties and Be a Good Parent*, Allen Lane, London.
- Gardini, M.
2023 *Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora*, Carocci, Roma.
- Ghebremariam Tesfau', M., Picker, G.
2020 The Italian postracial archive. *Ethnic and Racial Studies*, 44 (2), pp. 195-214.
- Gedalof, I.
2009 Birth, Belonging and Migrant Mothers: Narratives of Reproduction in Feminist Theory. *Feminist Review*, 93, pp. 81-100.
- Getfield, J.
2022 Black Mothering in the Diaspora: Empowerment in the Caribbean Cradle and Resistance in the Canadian Crucible. *Journal of the Motherhood Initiative for Research and Community Involvement*, 18 (18), pp. 139-154.
- Gilroy, P.
1987 *There ain't no black in the Union Jack*, Unwin Hyman, London.
- Ginsburg, F.D., Rapp, R. (eds.)
1995 *Conceiving the new world order: The global politics of reproduction*, University of California Press, Berkeley.
- Giuffrè, M. (a cura di)
2018a *Essere madri oggi tra biologia e cultura. Etnografie della maternità nell'Italia contemporanea*, Pacini, Pisa.
2018b *Introduzione*, in M. Giuffrè (a cura di), *Essere madri oggi tra biologia e cultura. Etnografie della maternità nell'Italia contemporanea*, Pacini, Pisa.
- Giuliani, G. (a cura di)
2015 *Il colore della nazione*, Le Monnier, Roma.
- Gribaldo, A.
2010 *Scelte moderne, identità ambivalenti: genere, classe e fecondità nell'Italia urbana*, in V. Ribeiro-Corossacz, A. Gribaldo (a cura di), *La produzione del genere. Ricerche etnografiche sul femminile e sul maschile*, ombre corte, Verona, pp. 71-93.
- Grimaldi, G.
2019 The Black Mediterranean: Liminality and the Reconfiguration of Afro-European-ness. *Open Cultural Studies*, 3 (1), pp. 414-427.
2022 *Fuorigioco: figli di migranti e italianità. Un'etnografia tra Milano, Addis Abeba e Londra*, ombre corte, Verona.



- Hallstein, D.L.O.B, O'Reilly A., Vandenbeld G.M.
2019 *Introduction*, in Hallstein, D.L.O.B, O'Reilly, A., Vandenbeld, G.M. (eds.), *The Routledge Companion to Motherhood*, Routledge, London-New York, pp. 1-17.
- Hawthorne, C.
2021 *L'Italia Meticcia? The Black Mediterranean and the Racial Cartographies of Citizenship*, in G. Proglia, C. Hawthorne, I. Danewid, K.P. Saucier, G. Grimaldi, A. Pesarini, T. Raeymaekers, G. Grechi, V. Gerrand (eds.), *The Black Mediterranean: Bodies, Borders and Citizenship*, Springer International Publishing, Cham, pp. 169-198.
2023 *Razza e cittadinanza. Frontiere contese e contestate nel Mediterraneo Nero*, Astarte, Pisa.
- hooks, b.
1990 *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*, South End Press, Boston.
- Kallio, K.P., Wood, B.E, Hakli, J.
2020 *Lived Citizenship: Conceptualising an Emerging Field*. *Citizenship Studies*, 24 (6), pp. 713-729.
- Kanaaneh, R. A.
2002 *Birthing the nation: Strategies of Palestinian women in Israel*, University of California Press, Berkeley.
- Krause, E.
2001 "Empty Cradles" and the Quiet Revolution: Demographic Discourse and Cultural Struggles of Gender, Race, and Class in Italy. *Cultural Anthropology*, 16 (4), pp. 576-611.
2005 *A Crisis of Births: Population Politics and Family-Making in Italy*, Thomson Wadsworth, Belmont, CA.
- Krause, E., Marchesi, M.
2007 *Fertility Politics as "Social Viagra": Reproducing Boundaries, Social Cohesion, and Modernity in Italy*. *American Anthropologist*, 109 (2), pp. 350-362.
- Levitt, P.
2009 *Roots and Routes: Understanding the Lives of the Second Generation Transnationally*. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35 (7), pp. 1225-1242.
- Lombardi-Diop, C., Romeo, C. (eds.)
2012 *Postcolonial Italy. Challenging National Homogeneity*, Palgrave MacMillan, New York.
- Lowe, L.
2019 *Refusing Caesarean Sections to Protect Fertile Futures: Somali Refugees, Motherhood, and Precarious Migration*. *American Ethnologist*, 46 (2), pp.190-201.



Marabello, S.

2017 *Segreti e silenzi: la riproduzione tra HIV e migrazione*, in C. Mattalucci (a cura di), *Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 1-26.

Marchesi, M.

2012 Reproducing Italians: Contested Biopolitics in the Age of “Replacement Anxiety”. *Anthropology & Medicine*, 19 (2), pp. 171-188.

Mattalucci, C.

2017 *Introduzione. Riprodursi: corpi, relazioni e vincoli istituzionali*, in C. Mattalucci (a cura di), *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. IX-XLVII.

Mellino, M.A.

2012 *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*, Carocci, Roma.

Miri, A., Emmery, I., Longman, C.

2021 “When my children were born, I started to love Belgium”: Moroccan migrant mothers’ narratives of affective citizenship in the Belgian citizenisation context. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47 (9), pp. 2109-2126.

Mookherjee, M.

2005 Affective citizenship: Feminism, postcolonialism and the politics of recognition. *Critical review of international social and political philosophy*, 8 (1), pp. 31-50.

Mullings, D.V.

2013 How Black Mothers “Successfully” Raise Children in the “Hostile” Canadian Climate. *Journal of the Motherhood Initiative for Research and Community Involvement*, 4 (2), pp. 105-119.

Nash, J. C.

2018 The Political Life of Black Motherhood. *Feminist Studies*, 44 (3), pp. 699-712.

Ndiaye, P.

2008 *La condition noire: essai sur une minorité française*, Calmann-Lévy, Paris.

Petrovich Njegosh, T.

2023 La teoria della sostituzione etnica in Italia: una narrazione razzista e sessista. *From the European South*, 12, pp.105-122.

O’Reilly, A.

2019 *Maternal Theory: Patriarchal Motherhood and Empowered Mothering*, in D.L.O.B. Hallstein, A. O’Reilly, G.M. Vandenbeld (eds.), *The Routledge Companion to Motherhood*, Routledge, London-New York, pp. 19-36.



Rai, S.M.

2013 *Gender and (International) Political Economy*, in G. Waylen, K. Celis, J. Kantola, L. Weldon, *The Oxford Handbook of Gender and Politics*, Oxford University Press, Oxford, pp. 263-288.

Riccio, B.

2002 *Toubab' and 'Vu Cumprà': Italian Perceptions of Senegalese Transmigrants and the Senegalese Afro-Muslim Critique of Italian Society*, in R. Grillo, J. Pratt (eds.), *The Politics of Recognising Difference. Multiculturalism Italian-Style*, Ashgate, London, pp. 177-196.

Pinelli, B.

2017 *Salvare le rifugiate: gerarchie di razza e di genere nel controllo umanitario delle sfere di intimità*, in C. Mattalucci (a cura di), *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 155-186.

Quagliariello, C.

2019 *Salute riproduttiva, genere e migrazioni. Il continuum di violenze nei vissuti di donne e madri dalla pelle nera. Mondi Migranti*, 1, pp. 195-216.

Rapp, R.

2001 *Gender, Body, Biomedicine: How Some Feminist Concerns Dragged Reproduction to the Center of Social Theory. Medical Anthropology Quarterly*, 15 (4), pp. 466-477.

Reynolds, T.

2005 *Caribbean mothers: identity and experience in the UK*, Tufnell, London.

Ribeiro Corossacz, V.

2004 *Il corpo della nazione. Classificazione razziale e gestione sociale della riproduzione in Brasile*, CISU, Roma.

Rich, A.

1986 *Of Woman Born: Motherhood as Experience and Institution*, Norton, London-New York.

Sarli, A., Phillimore, J.

2022 *The Intercultural Competence of Second-Generation Individuals: Knowledge Gaps and Steps forward. International Journal of Intercultural Relations*, 88, pp. 11-21.

Scarabello, S., de Witte, M.

2019 *Afro-European Modes of Self-Making: Afro-Dutch and Afro-Italian Projects Compared. Open Cultural Studies*, 3 (1), pp. 317-331.

Scego, I.

2005 *Italiani per vocazione*, Cadmo, Fiesole.



Schramm, K.

2005 "You Have Your Own History. Keep Your Hands off Ours!" On Being Rejected in the Field. *Social Anthropology*, 13 (2), pp. 171-183.

Suerbaum M., Richter-Devroe, S.

2022 Migrations through Law, Bureaucracy and Kin: Navigating Citizenship in Relations. *Citizenship Studies*, 26 (6), pp. 727-745.

Taliani, S.

2019 *Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione*, ombre corte, Verona.

Taylor, J., Chatters, L.M., Tucker, M.B., Lewis, E.

1990 Developments in Research on Black Families: a Decade Review. *Journal of Marriage and Family*, 52 (4), pp. 993-1014.

Thomas, A.J., King, C.T.

2007 Gendered-Racial Socialization of African American Mothers and Daughters. *Family Journal*, 15 (2), pp. 137-42.

Van Hollen, C.

2003 *Birth on the Threshold: Childbirth and Modernity in South India*, University of California Press, Berkeley.

Vietti, F.

2010 *Il paese delle badanti*, Meltemi, Roma.

Vicini, F.

2021 Fra islam e italianità. Nuove seconde generazioni di musulmani nell'Italia monoculturale. *Antropologia Pubblica*, 7 (2), pp. 143-163.

Yuval-Davis, N.

1996 Women and the Biological Reproduction of "the Nation". *Women's Studies International Forum*, 19, (1/2), pp. 17-24.

Zezeza, P.T.

2005 Rewriting the African Diaspora: Beyond the Black Atlantic. *African Affairs*, 104 (414), pp. 35-68.